

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 6 (LXVI) 2023



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2023

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE VOL. 6 (2023)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER

Vol. LXVI dalla fondazione

DIREZIONE

Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE

Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)

Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)

Ornella Discacciati (Università di Bergamo)

Lidia Mazzitelli (Università di Napoli L'Orientale)

Oxana Pachlovska («Sapienza» Università di Roma)

Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)

Raisa Raskina (Università di Cassino)

Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO

Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)

Libuše Heczková (Università Carolina di Praga)

Georg Holzer (Università di Vienna)

Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)

Zoran Milutinović (SSEES University College London)

Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)

Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)

Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ohridski»)

Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza

ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it

Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it

Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali

Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://web.uniroma1.it/seai/?q=it/publicazioni/ricerche-slavistiche>

https://rosa.uniroma1.it/ricerche_slavistiche

Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma

Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN 0391-4127

Copyright © 2023

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023 presso Sapienza Università Editrice

Printed in December 2023 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

MARIA GRAZIA BARTOLINI

GIOVANNA BROGI E GLI STUDI UCRAINI

Fin dai primi anni di questo secolo, l'Ucraina – la sua storia, la sua cultura e il suo ruolo all'interno del più vasto *oikumene* salvo ortodosso e della *res publica litterarum* europea – occupa un ruolo di primo piano negli interessi e nella produzione scientifica di Giovanna Brogi, al punto che non è esagerato dire che oggi l'ucrainistica italiana trova uno dei suoi centri propulsori proprio nella sua carismatica figura. Maturati e diversificatisi nell'arco di più di un trentennio, gli studi ucrainistici di Giovanna Brogi non possono essere compresi in modo adeguato senza fare riferimento ai suoi precedenti contributi nell'ambito della medievistica russa e della storiografia rinascimentale polacca. Proprio dall'indagine del perdurare del medioevo nel barocco prende le mosse, nel 1990, il suo interesse per l'area ucraina, che nei decenni successivi si sarebbe strutturato e ampliato ben oltre il nucleo originario degli studi sul Seicento. Come afferma la studiosa nell'introduzione agli atti del convegno su "Medioevo e barocco nel mondo slavo", svoltosi ad Urbino nel 1989, è dalla sua dimestichezza con la storiografia cinque-seicentesca di area slava (in particolare dalmata e polacca) ed europea (italiana e tedesca) che ha preso forma l'idea di cimentarsi con il problema del posto occupato dal medioevo nella coscienza degli uomini e delle donne dell'età barocca in un'area che include, tra gli altri, anche i territori ucraini (Brogi Bercoff 1990).

In questo lavoro che segna l'inizio del suo progressivo avvicinamento agli studi ucraini sono già evidenti alcuni tratti strutturali della sua produzione futura: da un lato la consapevolezza che per comprendere le peculiarità dell'Ucraina (ma anche della Russia e della *Slavia Orthodoxa* nel suo complesso) sia importante delinearne le peculiarità in un contesto interslavo ma anche europeo; dall'altro la profonda attenzione al Barocco, inteso come "prima grande manifestazione unitaria della cultura europea" e una "Weltanschauung complessa" che

non può essere ridotta a mere questioni di stile (Brogi Bercoff 1990: 10). Si fa inoltre strada l'idea, che sarà centrale negli studi dei tre decenni successivi, della "traumatica diversità" fra la Russia e le terre rutene (Brogi Bercoff 1990: 23).

Anche il lungo saggio del 1993, *'The Letopisec' of Dimitrij Tuptalo, Metropolitan of Rostov* (Brogi Bercoff 1992-93), in cui si indagano con meticolosa attenzione le fonti – slave, bizantine e occidentali – degli *Annales* tuptaliani, nasce come naturale prosecuzione degli interessi dell'autrice per la produzione storiografica di area slava ma costituisce, al contempo, un'ulteriore tappa del suo lento processo di avvicinamento allo studio di quella "traumatica diversità" che caratterizza i territori ucraini. Nella figura di Daniil Tuptalenko/Dimitrij Rostovskij e nella sua profonda e strutturale estraneità al progetto imperiale petrino prende forma il ritratto di un intellettuale cresciuto attingendo alla peculiare sintesi di cultura medievale bizantino-slava e neoscolasticismo gesuita che caratterizzava la Kyjiv tardo-seicentesca. Questa sintesi emerge dalle fonti stesse del *Letopisec'*, in cui gli *Annales* di Cesare Baronio e i *Commenti* alla Bibbia del gesuita fiammingo Cornelius a Lapide convivono fianco a fianco con la Cronaca di Monemvasia e gli Annali del bizantino Giorgio Cedreno (Brogi Bercoff 1992-93). Sempre Tuptalo è l'oggetto di un altro studio apparso lo stesso anno sulle pagine di "Europa Orientalis", in cui la produzione agiografica del metropolita di Rostov costituisce il fulcro di una serie di riflessioni sui rapporti tra cultura ucraina, polacca ed europea da cui emerge quella che Brogi definisce l'"inafferrabile originalità e autenticità" dell'opera tuptaliana, racchiusa, secondo la studiosa, nell'abilità di adattare i canoni occidentali ai molti volti – "ai mille rivoli" – della cultura slava orientale e slava ortodossa (Brogi Bercoff 1993: 59). Fondamentale è inoltre l'accento alle "radici ucraine" di Tuptalo e al loro valore dominante nella produzione dello scrittore, nonostante il prevalere degli appelli unitari in senso slavo ecclesiastico nella sua produzione storica e agiografica; radici ucraine che non si intendono qui in senso anacronisticamente "nazionale" oppure "patriottico", ma come consapevolezza del profondo influsso della tradizione culturale kyjiviana sul modo di pensare di Tuptalo (Brogi Bercoff 1993: 61).

Lo studio delle peculiarità della tradizione kyjiviana, unito ad uno degli auspici dell'articolo del 1993, e cioè che si cominci a prendere in esame la produzione più personale – diaristica ed epistolare – degli

scrittori educati al Collegio mohyliano di Kyjiv, dominano un importante saggio apparso in tedesco tre anni dopo sulle pagine di “Ricerche slavistiche”, *Zum literarischen Gebrauch der Mischsprache im ostslavischen Bereich im 17.-18. Jh* (Brogi Bercoff 1996a). Insieme ai coevi *Maccheronismo, ibridismo, questioni di lingua e letteratura nella Rutenia del Seicento* (Brogi Bercoff 1996b) e *Le epistole di Dimitrij Tuptalo, Metropolita di Rostov* (Brogi Bercoff 1996c), *Zum literarischen Gebrauch* si inserisce in un nuovo, importante filone di studi di Giovanna Brogi, quello sul plurilinguismo e i “linguaggi ibridi” durante la prima età moderna e, più in generale, sulla situazione linguistica nelle terre ucraine durante lo stesso periodo. Il plurilinguismo ucraino-latino-polacco-slavo ecclesiastico che caratterizza questi territori è, secondo Brogi, una naturale conseguenza del loro “multiculturalismo” (Plurikulturismus); allo stesso modo, la lingua mista (Mischsprache) che contraddistingue la corrispondenza privata di Dimitrij Tuptalo, Stefan Javors’kyj e Simeon Polockij/Simiaon Polacki è il “risultato spontaneo” della padronanza di almeno tre lingue letterarie (latino, slavo ecclesiastico, polacco e *rus’ka/prosta mova*) da parte di questi intellettuali (Brogi Bercoff 1996a: 201). Anche quando si addentra nel terreno della (socio)linguistica storica, la studiosa fa un uso attento dell’armamentario teorico assimilato in lunghi anni di frequentazione delle fonti storiografiche umanistiche e rinascimentali e sa cogliere con grande finezza i punti di contatto tra il plurilinguismo ucraino e la situazione linguistica nel resto dell’Europa cinque-seicentesca, dove la coesistenza di due o più lingue (latino e tedesco; latino e polacco; latino, italiano e spagnolo) rappresentava la norma. È inoltre interessante vedere come in questi saggi scritti dopo la seconda metà degli anni ’90, un’altra delle aree di ricerca di Giovanna Brogi medievista e russista, l’epistolografia, sia piegata verso indirizzi metodologici nuovi, con l’epistolario di Tuptalo e Javors’kyj usato come cartina al tornasole delle peculiarità linguistico-culturali delle terre rutene, anche in questo radicalmente diverse dal “monolinguismo” moscovita (Brogi Bercoff 1999, 2005a). Il frequente *mélange* linguistico che caratterizza le lettere scambiate dai due metropoliti di Rjazan’ e Rostov costituisce non solo la nitida testimonianza di una diversità areale ma viene interpretato come lo specchio di un fenomeno che investe sfere intellettuali più ampie: esso viene infatti letto, con notevole acume anche psicologico, come il tentativo di (ri)creare “un’isola

ucraina nel mezzo della realtà russa”, in cui il rimpianto per la quiete di Kyjiv si intreccia al desiderio di fuggire dalla “Babilonia moscovita” (Brogi Bercoff 2005a: 18). Alla questione linguistica si affianca, in questi saggi, anche una progressiva presa di coscienza della questione identitaria, e cioè della necessità di individuare, per questi scrittori, la loro identificazione etnica, culturale e “nazionale”. Un compito, questo, che già nella recensione di un volume bielorusso apparsa nel 1984 su “Europa Orientalis”, Brogi aveva correttamente definito come “lo scoglio più difficile da superare per chiunque affronti il problema delle terre rutene” (Brogi Bercoff 1984: 214), forse non ancora presentando che proprio questo “scoglio” avrebbe guadagnato un ruolo sempre più centrale nella sua produzione scientifica futura.

La necessità di analizzare l’eredità letteraria e culturale di molti degli scrittori ucraini attivi tra Sei- e Settecento innanzitutto in quello che la studiosa definisce il loro “campo semantico” naturale (Brogi Bercoff 2003: 336), e cioè sullo sfondo della tradizione letteraria polacca e polacco-latina, ma anche nel “campo semantico” delle culture vicine (ucraina e russa), è particolarmente evidente per altri due intellettuali che, come Tuptalo, sono emblematici della pluralità di impulsi, linguaggi e ispirazioni che è tipica del XVII secolo nelle terre ucraine: Stefan Javors’kyj e Lazar Baranovyč. È su di loro che si concentra una parte consistente degli studi di Giovanna Brogi apparsi tra la fine degli anni Novanta e l’inizio di questo secolo, nei quali, dopo una prima fase caratterizzata da dotte e approfondite ricognizioni di singoli fenomeni o problemi (il plurilinguismo, la produzione agiografica e storiografica tuptaliana), comincia a delinearsi in maniera sempre più nitida una visione del “sistema Ucraina” nel suo complesso (Brogi Bercoff 1998, 2000, 2002, 2005b, 2006a, 2006b). In questi lavori, il problema della “doppia appartenenza” di Baranovyč al *Commonwealth* polacco-lituano e all’*oikumene* slavo-ortodosso rappresentato dallo zar moscovita viene indagato, ancora una volta, attraverso il filtro dell’uso linguistico, mettendo a confronto le diverse funzioni letterarie, politiche e sociali delle opere pubblicate da Baranovyč in polacco e in slavo ecclesiastico, da cui emergono le “peculiarità ucraine e il profondo europeismo” di questo scrittore (Brogi Bercoff 2006: 339; Brogi Bercoff 2013: 359).

Un caso non meno complesso di stratificazione culturale è quello di Stefan Javors’kyj (1658-1722), un autore a cui Brogi continua ancora oggi ad essere profondamente legata, come testimonia il suo recente

progetto di un'edizione critica dei sermoni e dei panegirici prodotti dallo scrittore durante il periodo ucraino della sua carriera intellettuale ed ecclesiastica (1689-1700).¹ Educato presso il Collegio mohyliano di Kyjiv e i collegi gesuiti di Vilnius, Lublino e Poznań, Javors'kyj padroneggiava il polacco e il latino, la normativa retorica di tradizione rinascimentale e barocca e i principi letterari e logico-filosofici tipici della Controriforma. Pertanto, le sue opere polacche e polacco-latine possono essere facilmente assegnate all'insieme della cultura barocca polacca, dove tuttavia egli è considerato una figura periferica e marginale. D'altro canto, l'attaccamento di Javors'kyj all'Ortodossia, il suo manifesto senso di appartenenza alla società ucraina e al circolo di Ivan Mazepa, e il fatto che scrisse la maggior parte delle sue opere in Russia ne fanno un fenomeno centrale per la cultura ucraina ma anche per quella moscovita. Questi due gruppi culturali per Brogi sono "vicini ma separati" e dotati ciascuno di un "centro" e di una "periferia". Il tentativo di decifrare le complesse relazioni tra cultura ucraina, russa e polacca durante la prima età moderna, attraverso figure, come quella di Javors'kyj, in cui fenomeni "centrali" e "periferici" – regionali e sovranazionali – sono inestricabilmente intrecciati fra loro, costituisce uno dei momenti indubbiamente più ambiziosi e intellettualmente sofisticati degli studi di Brogi sulle peculiarità culturali dell'area centro-orientale.

Insieme a Tuptalo e a Varlaam Jasyns'kyj – metropolita di Kyjiv dal 1690 al 1707, durante il periodo in cui il potere e l'influenza di Ivan Mazepa furono più forti – Javors'kyj ebbe un ruolo essenziale nel progetto di costruzione di un etmanato centralizzato, indipendente e sostenuto dalla sua chiesa, "entro i parametri della tradizionale 'sinfonia' fra chiesa e stato di origine bizantina" (Brogi Bercoff 2005b: 128). È così che, sempre all'inizio di questo secolo, allo studio di Javors'kyj inizia ad affiancarsi l'interesse per l'etmanato di Ivan Mazepa e il suo ruolo nella costruzione di una coscienza nazionale moderna, in cui anche la scelta della lingua (polacco e latino per la letteratura panegirica e *rus'ka/prosta mova* per quella religiosa e storica) era orientata all'affermazione dell'identità ucraina nella dimensione sociale, civile, religiosa e proto-statale. Fondamentale,

¹ L'edizione commentata dei sermoni e dei panegirici, che dovrebbe vedere la luce tra qualche anno per i tipi di Brill, è parte di un progetto da lei co-diretto con Jakub Niedźwiedz e finanziato dall'agenzia nazionale polacca per la ricerca (*Narodowe Centrum Nauki*).

in questo contesto, è il suo lavoro di riscoperta di Varlaam Jasyns'kyj, di cui Brogi evidenzia i rapporti di stretta collaborazione con Mazepa e il suo ruolo nella creazione di quella chiesa “forte e ordinata” che fungesse da naturale sostegno di un etmanato altrettanto forte e coeso, e dunque da elemento unificante di una società, quella ucraina, assai più stratificata ed eterogenea di quella moscovita (Brogi Bercoff 2004: 419).

Dallo studio degli scritti omiletici, dottrinali, storici ed epistolari del Seicento ucraino inizia così a maturare l'idea di un “canone” del barocco ucraino distinto e non sovrapponibile a quello russo, nonché una considerazione – ancora solo accennata negli studi degli anni Novanta del secolo scorso – del barocco ucraino come espressione dell'autocoscienza culturale, religiosa e “proto-nazionale” dell'etmanato cosacco, in cui proprio il “pluralismo” (di lingue e codici letterari) costituisce il “tratto più tipico” della cultura ucraina nel suo complesso (Brogi Bercoff 2003; 2005b; 2012; 2013; 2017; 2020). Nello studio in cui vengono a maturazione queste idee elaborate lungo più di un decennio, *Ruś, Ukraina, Ruthenia, Wielkie Księstwo Litewskie. Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa środkowo-wschodnia: o wielowartowości i polifunkcjonalizmie kulturowym*, la “fluidità dei confini e la diversità” sono individuate come caratteristiche specifiche della letteratura ucraina e della sua struttura interna, di cui si invoca uno studio “polifunzionale, polisistemico e intercontestuale” (Brogi 2003: 341) che faccia uso, tra le altre cose, dell'apparato concettuale degli studi postcoloniali, e in particolare della nozione di “cultura di frontiera” (*pogranicze*). Questa fluidità dei confini non si esprime solo nella coesistenza di almeno quattro lingue letterarie ma anche nella compresenza di più centri di irradiazione culturale – interni (Kyjiv, Leopoli, Ostrih, Černihiv) ed esterni (Cracovia, Vilnius, Varsavia, Mosca, Costantinopoli, il Monte Athos e Roma) – ognuno dei quali elabora in maniera autonoma i diversi stimoli con cui entra in contatto (Brogi Bercoff 2013: 270). Pur scaturendo da centri geograficamente – e a volte anche cronologicamente – distanti e afferendo a più di un “sistema” (ruteno, polacco, russo, slavo ortodosso), la letteratura ucraina presenta, tuttavia, dei tratti distintivi (linguistici, stilistici, filosofici, grafico-artistici) che la studiosa sa identificare con finezza e mettere in dialogo con il più vasto contesto panslavo da un lato e la *res publica litterarum* europea dall'altro, evidenziando, ad esempio, il sostrato al contempo profondamente kyjiviano e panslavo-ortodosso degli *Žitija svjatyh* di Tuptalo (Brogi

Bercoff 2012a: 38). Nell'innovativa lettura di Brogi, il sistema letterario ucraino, tradizionalmente ritenuto periferico o ancillare rispetto a quello russo e polacco, o relegato al semplice ruolo di "tramite" di stili e generi di origine occidentale tra Polonia e Russia, assume una propria inedita centralità e autonomia *proprio in virtù* di quei tratti atipici (il plurilinguismo, la pluristratificazione delle influenze culturali). Si tratta, come è facile intuire, di un guadagno teorico di fondamentale importanza, le cui potenziali ricadute vanno ben oltre la sfera della cultura rinascimentale e barocca, soprattutto in una fase storica come quella che stiamo vivendo oggi, in cui il problema di superare il tradizionale approccio russocentrico (ma in parte anche polonocentrico) agli studi slavi si pone con ancora più urgenza che in passato.

La cultura ucraina come "sistema autonomo, complesso, polifonico e internamente strutturato", situato in permanente dialogo con la cultura russa e con quella bizantino-slava, polacca e occidentale (cattolico-romana ma anche germanico-protestante) costituisce dunque il centro della fase più matura degli studi di Giovanna Brogi sul Sei e Settecento, intesi come "parte fondamentale della memoria storica dell'Ucraina di oggi" e dunque come punto di osservazione privilegiato di fenomeni il cui riverbero non si esaurisce nell'epoca premoderna ma continua a manifestarsi anche nella storia ucraina moderna e contemporanea (Brogi 2005b: 128). Non è pertanto un caso che nei lavori più recenti in cui Brogi è tornata sul tema a lei caro del plurilinguismo, lo studio dei fattori fondamentali (politici, ideologici, sociali, confessionali, retorici) che determinavano la scelta della lingua per gli scrittori del XVII secolo si affianchi a lucide ed appassionate considerazioni sugli sviluppi della sfera linguistica nell'Ucraina post-1991 (Brogi 2005b; Brogi 2015a). Nelle mani di Brogi, un fenomeno "piuttosto confuso e destabilizzante" per le categorie critiche ed euristiche moderne come il plurilinguismo diviene un elemento chiave per la comprensione dell'intero "sistema Ucraina", il cui sviluppo viene interpretato facendo uso delle osservazioni dello studioso israeliano Itamar Even-Zohar sui cosiddetti "polisistemi", cioè quei sistemi che esprimono una comunità nazionale eterogenea o non ancora formata (Even-Zohar 1979). Seguendo Even-Zohar, per Brogi la creazione di un "polisistema" multilingue avrebbe avuto la funzione di prevenire il processo di disintegrazione della comunità linguistica e culturale ucraina di fronte alle minacce esterne (Brogi 2003: 332).

L'attenzione ai fenomeni di plurilinguismo e alle duplici – o molteplici – appartenenze degli scrittori ucraini, unita al vivissimo interesse per la dignità e la libertà della nazione ucraina post-sovietica e all'urgenza di rendere noti i classici della sua letteratura al pubblico italo-fono, la porta, sempre a partire dal primo decennio di questo secolo, ad avvicinarsi allo studio di Taras Ševčenko, “mito e icona del popolo ucraino e della sua identità di nazione” (Brogi Bercoff 2007: 117) di cui in passato aveva discusso la scelta di scrivere in ucraino relegando il russo alla prosa (Brogi Bercoff 2005b). Anche i lavori su Ševčenko (Brogi Bercoff 2007, 2011, 2012b, 2012c, 2014), lungi dal rappresentare una mera incursione in territori tematici e cronologici meno frequentati dalla studiosa, prendono forma in maniera in un certo senso organica dalla sua profonda conoscenza delle fonti barocche e della loro *longue durée* nella produzione letteraria ottocentesca. La ciclicità di molti schemi narrativi ševčenkiani, l'incidenza del soprannaturale, la visionarietà, la creatività simbolica e mitopoietica, la pluralità di interpretazione dei fatti o delle immagini e il continuo passaggio dai *realia* storici all'interpretazione morale e spirituale vengono quindi interpretati come un retaggio della familiarità dello scrittore con la letteratura religiosa sei-settecentesca, assimilata tramite il racconto orale o la pratica liturgica (Brogi Bercoff 2015b: 159). Proprio la continuità tra la poesia ševčenkiana e la “memoria storica genetica” ucraina – fatta di testi agiografico-liturgici ma anche storiografici e cronachistici – costituisce uno dei punti di maggior interesse del suo approccio al poeta, di cui la studiosa ha cercato al contempo di cogliere “l'ampiezza di orizzonti, la pluralità di toni e significati e l'universalità” (Brogi Bercoff 2007: 126). Non solo gli studi sul barocco la conducono a Ševčenko, ma lo stesso Ševčenko la spinge ad interrogarsi retrospettivamente su alcuni aspetti della cultura ucraina sei e settecentesca, come accade in *Identificazione fra lingua e nazione. Un'idea solo romantica?*. Qui Giovanna Brogi torna sul tema a lei caro dell'appartenenza identitaria e linguistica per affermare, attraverso l'esempio di Ivan Velyčkov'skyj (1650-1701) – poeta e pope di Poltava, creatore in *rus'ka mova* di “opere modellate su Ovidio, Marziale e Owen” – che la difesa della *lingua vulgaris*, insieme all'identificazione tra lingua e nazione, avrebbero avuto inizio, nei territori dell'Etmanato, ben prima dell'epoca romantica (Brogi 2016: 249).

Il fondamentale apporto dato da Giovanna Brogi agli studi ucrainistici non deve farci dimenticare il suo non meno importante contributo all'energica promozione di questo settore per lungo tempo marginale nel più vasto contesto della slavistica italiana. Basti ricordare la sua instancabile e feconda organizzazione di convegni nazionali e internazionali di argomento ucrainistico, testimoniata dai numerosi volumi che ne contengono gli Atti; l'attività di traduzione al fianco di Marjana Prokopovč e Oxana Pachlovskaja, che l'ha vista cimentarsi con autori che spaziano dai classici come Ševčenko a nomi contemporanei come Serhij Žadan e Lina Kostenko (Brogi Bercoff, Pachlovskaja 2015; Žadan 2016, 2018, 2020; Kostenko 2023), ma anche la sua profonda attenzione alla didattica e alla formazione degli studenti. Non va dimenticato, a questo proposito, il suo essenziale contributo alla nascita, alla crescita, e al consolidamento del corso di Lingua e letteratura ucraina presso l'Università degli Studi di Milano, di cui anche chi scrive ha avuto la fortuna di beneficiare. Dopo quasi vent'anni di frequentazione e stima, prima come studentessa e poi nelle vesti di collega, mi sembra di poter dire che quella specificità e originalità del "sistema Ucraina" che Giovanna Brogi ha così sapientemente colto e così intensamente amato – una specificità fatta "di sintesi culturale, di apertura al mondo esterno, di assorbimento delle correnti che venivano dall'Europa" – racchiudano, in una sintesi mirabile, anche il suo ritratto di donna e studiosa, che dell'incontro con l'Altro, e soprattutto con i giovani, ha fatto una delle ragioni della propria esistenza umana e scientifica.

BIBLIOGRAFIA

- Brogi Bercoff, Pachlovskaja 2015 = Giovanna Brogi Bercoff, Oxana Pachlovskaja, *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al Pantheon ucraino*. Mondadori, Milano 2015.
- Brogi Bercoff 1984 = Giovanna Brogi Bercoff, *Sentimento "nazionale" e "coscienza" letteraria nella cultura delle terre rutene*, "Europa Orientalis", 3 (1984), pp. 211-218.
- Brogi Bercoff 1990 = Giovanna Brogi Bercoff, *Medioevo e Barocco nel mondo slavo: una problematica aperta*, "Ricerche slavistiche", XXXVII (1990), pp. 5-31.
- Brogi Bercoff 1992-1993 = Giovanna Brogi Bercoff, *The Letopisec of Dimitrij Tup-talo, the Metropolitan of Rostov, in the Context of Western European Culture*, "Ricerche slavistiche", XXXIX-XL (1992-1993), pp. 293-364.

- Brogi Bercoff 1993 = Giovanna Brogi Bercoff, *A proposito di Dimitrij Tuptalo, Metropolita di Rostov*, "Europa Orientalis", 12 (1993), pp. 49-65.
- Brogi Bercoff 1996a = Giovanna Brogi Bercoff, *Zum literarischen Gebrauch der Mischsprache im ostslavischen Bereich im 17.-18. Jh.*, "Ricerche slavistiche", XLIII (1996), pp. 183-208.
- Brogi Bercoff 1996b = Giovanna Brogi Bercoff, *Maccheronismo, ibridismo, questioni di lingua e letteratura nella Rutenia del Seicento*, in *Ukrajina XVII st. miž Zachodom ta Schodom Jevropy - L'Ucraina del XVII secolo tra Occidente ed Oriente d'Europa*. A cura di Sante Graciotti. Accademia Nazionale delle Scienze di Ucraina - Fondazione Giorgio Cini, Kyjiv - Venezia 1996, pp. 298-348.
- Brogi Bercoff 1996c = Giovanna Brogi Bercoff, *Le epistole di Dimitrij Tuptalo, Metropolita di Rostov*, in *Che cos'è l'Ucraina? Ščo take Ukrajina?* A cura di G. Giraud. Editori Veneti Associati, Venezia 1996, pp. 5-25.
- Brogi Bercoff 1998 = Giovanna Brogi Bercoff, *Stefana Jaworskiego kultura posłkojęzyczna*, in *Contributi italiani al XII Congresso Internazionale degli slavisti (Cracovia 1998)*. A cura di F. Evsan. Associazione Italiana degli Slavisti, Napoli 1998, pp. 347-371.
- Brogi Bercoff 1999 = Giovanna Brogi Bercoff, *Plurilinguismo, retorica, e teoria della comunicazione nell'area slava orientale (XVII secolo)*, in *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVII secolo*. A cura di M. Ciccarini, K. Żaboklicki. Accademia Polacca delle Scienze, Varsavia - Roma 1999, pp. 117-134.
- Brogi Bercoff 2000 = Giovanna Brogi Bercoff, *Mazepa, lo zar e il diavolo. Un inedito di Stefan Javors'kyj*, "Russica Romana", VII (2000), pp. 167-188.
- Brogi Bercoff 2002 = Giovanna Brogi Bercoff, *A Marginal Note on Marginal Notes. The Library of Stefan Javorskij*, "Palaeoslavica", X (2002), pp. 11-25.
- Brogi Bercoff 2003 = Giovanna Brogi Bercoff, Ruś, *Ukraina, Ruthenia, Wielkie Księstwo Litewskie. Rzeczpospolita, Moskwa, Rosja, Europa środkowoschodnia: o wielowartowości i polifunkcjonalizmie kulturowym*, in *Contributi italiani al XIII Congresso Internazionale degli Slavisti (Ljubljana 15-21 agosto 2003)*. A cura di A. Alberti, M. Garzaniti, S. Garzonio. Associazione Italiana degli Slavisti, Pisa 2003, pp. 326-387.
- Brogi Bercoff 2004 = Giovanna Brogi Bercoff, *The Hetman and The Metropolitan. Cooperation Between State and Church in The Time of Varlaam Jasyns'kyj*, in *Mazepa e il suo tempo: storia, società, cultura - Mazepa and His Time: History, Society, Culture*. A cura di G. Siedina. Dell'Orso Editore, Alessandria 2004, pp. 417-444.
- Brogi Bercoff 2005a = Giovanna Brogi Bercoff, *Plurilinguism in Russia and in the Ruthenian Lands in the Seventeenth and Eighteenth Centuries. The Case*

- of Stefan Javors'kyj*, in *Speculum Slaviae Orientalis. Muscovy, Ruthenia and Lithuania in the Late Middle Ages*. A cura di V. V. Ivanov, Ju. Verkholtsev. Novoe Izdatel'stvo, Moskva 2005, pp. 9-20.
- Brogi Bercoff 2005b = Giovanna Brogi Bercoff, *La lingua letteraria in Ucraina: ieri e oggi*, "Studi Slavistici", II (2005), pp. 119-136.
- Brogi Bercoff 2006a = Giovanna Brogi Bercoff, *Lazar' Baranovič v pol'skoj i cerkovnoslavjanskoj ipostasi*, in *Verenica liter: K 60-letiju V.M. Živova*. A cura di A. M. Moldovan. Moskva, Jazyki kul'tury 2006, pp. 327-340.
- Brogi Bercoff 2006b = Giovanna Brogi Bercoff, *Zametki Stefana Javorskogo na poljach prinadležavščich emu knig*, "Trudy otdela drevnerusskoj literatury", LVII (2006), pp. 303-311.
- Brogi Bercoff 2007 = Giovanna Brogi Bercoff, *La poesia di Taras Ševčenko. Prove di lettura*, "Studi Slavistici", IV (2007), pp. 117-141.
- Brogi Bercoff 2011 = Giovanna Brogi Bercoff, *Owls and dogs: lexical and symbolic semantics in the poetry of Taras Ševčenko*, in *Birthday Beasts' Book. Where Human Roads Cross Animal Trails. Cultural Studies in Honour of Jerzy Axer*. A cura di K. Marciniak. Institute for Interdisciplinary Studies "Artes Liberales", Warsaw 2011, pp. 31-39.
- Brogi Bercoff 2012a = Giovanna Brogi Bercoff, *Čy isnuie kanon ukrajins'koho baroko?*, "Ukrajins'kyj Humanitarnyj Ohljad", XVI-XVII (2012), pp. 9-54.
- Brogi Bercoff 2012b = Giovanna Brogi Bercoff, *Il "Poslanije" di Taras Ševčenko tra slavismo, nazione e profetismo*, in *Venok. Studia Slavica Stefano Garzonio Sexagenario oblata. In Honor of Stefano Garzonio*, part I. A cura di G. Carpi, L. Fleishman, B. Sulpasso. Stanford University Press, Stanford 2012, pp. 155-175.
- Brogi Bercoff 2012c = Giovanna Brogi Bercoff, *L'Eretico, ovvero di Jan Hus. Storia e idee nella poesia di Taras Ševčenko*, in *Od Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej ze Stolicą Apostolską i Ukrainą*. A cura di M. R. Drozdowskiego, W. Walczaka i K. Wiszowatej-Walczak. Instytut Badań nad Dziedzictwem Kulturowym Europy, Białystok 2012, pp. 967-982.
- Brogi Bercoff 2013 = Giovanna Brogi Bercoff, *Constructing Canons: Ruthenian Literature of the 17th-18th Centuries in Plurilingual Context*, in *Contributi Italiani al XV Congresso Internazionale degli Slavisti*. A cura di M. Garzaniti, A. Alberti, M. Perotto, B. Sulpasso. Firenze University Press, Firenze 2013, pp. 249-272.
- Brogi Bercoff 2014 = Giovanna Brogi Bercoff, *I Salmi di Taras Ševčenko*, in *Kesarevo Kesarju. Scritti in onore di Cesare G. De Michelis*. A cura di M. Ciccariini, N. Marcialis, G. Ziffer. Firenze University Press, Firenze 2014, pp. 49-59.

- Brogi Bercoff 2015a = Giovanna Brogi Bercoff, *Vybir movy ta vybir kul'tury v Ukraini XVII stolittia*, "Kyjivs'ka Akademija", XII (2015), pp. 33-45.
- Brogi Bercoff 2015b = Giovanna Brogi Bercoff, *The Beginnings of Narrativity in Ukrainian Literature*, "Harvard Ukrainian Studies", 32 (2015), pp. 145-166.
- Brogi Bercoff 2016 = Giovanna Brogi Bercoff, *Identificazione fra lingua e nazione: un'idea solo romantica?*, in *Mosty Mostite. Studi in onore di Marcello Garzaniti*. A cura di A. Alberti, M. C. Ferro, F. Romoli. Firenze University Press, Firenze 2016, pp. 241-250.
- Brogi Bercoff 2017 = Giovanna Brogi Bercoff, *Plurilinguism and Identity: Rethinking Ukrainian Literature of the Seventeenth Century Ukraine and Europe*, in *Ukraine and Europe. Cultural Encounters and Negotiations*. A cura di G. Brogi Bercoff, M. Pavlyshyn and S. Plokyh. Toronto University Press, Toronto 2017, pp. 45-71.
- Brogi 2020 = Giovanna Brogi, *Language Consciousness in Sixteenth- to Seventeenth-Century Ukraine and Poland — Some considerations*, in *Cossacks in Jamaica, Ukraine at the Antipodes. Essays in Honor of Marko Pavlyshyn*. A cura di A. Achilli, S. Yekelchuk, D. Yespenko. Academic Studies Press, Boston 2020, pp. 25-40.
- Even Zohar 1979 = Itamar Even-Zohar, *Polysystem Theory*, "Poetics Today", 1 (1979), pp. 287-310.
- Kostenko 2023 = Lina Kostenko, *Sulle rive del fiume eterno*. Trad. di G. Brogi, O. Pachlovska. Castelveccchi, Roma 2023.
- Žadan 2016 = Serhij Žadan, *La strada del Donbas*. Trad. di G. Brogi, M. Prokopovych. Voland, Roma 2016.
- Žadan 2018 = Serhij Žadan, *Mesopotamia*. Trad. di G. Brogi, M. Prokopovych. Voland, Roma 2018.
- Žadan 2020 = Serhij Žadan, *Il convitto*. Trad. di G. Brogi, M. Prokopovych. Voland, Roma 2020.

MARIA GRAZIA BARTOLINI
(Università degli Studi di Milano)
maria.bartolini@unimi.it
ORCID: 0000-0001-8181-5364

Giovanna Brogi and Ukrainian Studies

In this article, I offer an overview of Giovanna Brogi's substantial contribution to the field of Ukrainian Studies. I argue that her interest in Ukrainian literature, language, and culture developed organically from her previous scholarly involvement in the study of Polish Renaissance historiography and East Slavic medieval epistolography. This led her first to examine the persistence of medieval motifs during the Baroque period in the East Slavic lands (including Ukraine) and the correspondence between such influential early modern Ukrainian intellectuals as Dmytro Tuptalo and Stefan Javors'kyj. From studying these isolated phenomena in the 1990s, in the early 2000s, she moved on to an in-depth investigation of Ukrainian early modern culture as a system with peculiar laws and characteristics. In Brogi's groundbreaking interpretation, Ukrainian early modern culture constitutes a system characterized by plurilingualism, multiculturalism, and a plurality of literary codes, one that should be studied with a pluralistic approach that considers its almost "ontological" diversification. According to Brogi, the very creation of a pluricultural and plurilingual system – a phenomenon that often escapes the heuristic categories of contemporary scholars – represents the essence of early modern Ukraine. Like other "polysystemic" cultures studied by Israeli cultural theorist Itamar Even-Zohar, Ukraine used its diversity as an antidote against the external forces (cultural, religious, and political) threatening its existence. The theoretical importance of Brogi's approach can hardly be overestimated. At a time when the need to overcome traditional Russocentric (or Polonocentric, for that matter) perspectives is more acute than ever, it can lead to innovative results even in the study of modern and contemporary Ukraine.

Keywords: Giovanna Brogi Bercoff, Ukrainian Studies, Ukrainian philology, History of Ukrainian Studies, Italian Ukrainian Studies.

INDICE

STRANI LEGAMI. A PROPOSITO DELLA CONVIVENZA DI LINGUE E CULTURE NELL'EUROPA CENTRALE E ORIENTALE

A cura di Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková

Annalisa Cosentino e Libuše Hečzková	
Strani legami. A proposito della convivenza di lingue e culture nell'Europa Centrale e Orientale	7-10
Rosanna Morabito	
Oltre lo spazio, oltre il tempo: Sumatra	11-30
Ioana Bot	
Letteratura naif: le memorie di guerra di Dumitru Ni- stor, soldato austro-ungarico di Transilvania	31-49
Angela Tarantino	
Legami rinnegati	51-70
Anna Bodrova	
Viaggio (al) femminile – scrittura – convertibilità del capitale: il caso di Alma Karlin	71-85
Annalisa Cosentino, Libuše Hečzková	
Sui legami di Milena Jesenská	87-107
Martina Mecco	
I legami di Roman Jakobson con la stampa tedesca pra- ghese. Il caso “Prager Presse”	109-133
Marta Belia	
Ivan Wernisch e la poetica delle “sottrazioni”	135-156

PER GLI OTTANT'ANNI DI GIOVANNA BROGI

Giovanna Brogi in conversazione con Monika Woźniak	
Per una slavistica ampia, curiosa e orientata al futuro	161-193
Maria Grazia Bartolini	
Giovanna Brogi e gli studi ucraini	201-213

Emiliano Ranocchi

Il contributo di Giovanna Brogi agli studi polonistici 215-234

A cura di Alessandro Achilli, Rossella Caria, Maria Di Salvo

Bibliografia di Giovanna Brogi 2008-2023 235-243

STUDI E RICERCHE

Amir Kapetanović

Transponiranje jezika i jezične slike svijeta Hektorovi-
ćeva *Ribanja i ribarskoga prigovaranja* iz književno-
sti u film 245-255

Marcin Wyrembelski

Hen, daleko, Hen, blisko. O twórczości Józefa Hena
przekrojowo 257-283

RECENSIONI

Antun Gustav Matoš, *Pjesme i epigrami* / Dubravka Oraić

Tolić, *Matoševo pjesništvo*. Matica hrvatska, Zagreb
2020 (Luca Vaglio) 285-289

Giulia Marcucci, *Čechov in Italia. La duchessa d'Andria
e altre traduzioni (1905-1936)*. Quodlibet, Macerata

2022 (Raissa Raskina) 289-294

Galina Babak, Aleksandr Dmitriev, *Atlantida sovětskogo
nacmodernizma. Formal'nyj metod v Ukraine (1920-e
načalo 1930-ch)*. Novoe literaturnoe obozrenie, Moskva

2021 (Alessandro Achilli) 294-296

Massimo Vassallo, *Storia dell'Ucraina. Dai tempi più
antichi a oggi*. Mimesis, Milano - Udine 2020

(Salvatore Del Gaudio) 296-303

Itinerari danteschi nelle culture slave. A cura di G. Siedi-
na. Firenze University Press, Firenze 2022 (Gabriele

Mazzitelli) 303-306

Veronika Svoradová, Ľubica Blažencová, Matej Masaryk,
Osobnosti slovenskej literatúry v interkultúrnych

kontextoch – učebnica pre zahraničných slova-

<i>kistov</i> <i>B1 – C1</i> . Studia Academica Slovaca – centrum pre slovenčinu ako cudzí jazyk - Univerzita Komenského, Bratislava 2021 (Zuzana Nemčíkova)	306-312
Note biografiche sugli autori	313-316